

## Il genio letterario nelle Sacre Scritture

L'intera Bibbia è composta da sessantasei libri, di cui trentanove nell'Antico Testamento e ventisette nel Nuovo Testamento. Nella Bibbia c'è un po' di tutto: racconti, novelle, poesie, romanzi; essa è poi una vasta enciclopedia del sapere di tutti i tempi e di tutte le età. La Bibbia è inoltre il Libro dei Libri, tradotto in innumerevoli lingue del mondo, è insomma il best-seller della letteratura contemporanea, letto da milioni di persone. L'autore di quest'opera eccezionale, che ha sfidato tutti i secoli, è Dio stesso, che ha ispirato col Suo Santo Spirito tanti scrittori di ogni condizione sociale, dando così all'Umanità molte opere interessanti, che conquistarono subito l'attenzione del pubblico.

Il re Davide ha scritto magnifici salmi, che tutto il mondo medita ed ammira: sono tutti salmi in lode a Dio, in cui si confessano tutte le nostre colpe e trasgressioni. La nostra anima è sola dinanzi al Creatore, per meditare sull'infinita grandezza di Dio e sulla nostra miseria umana dinanzi a Lui. Il nostro cuore palpita nel leggere questi capolavori spirituali, ammirandone la grandezza del contenuto e la nullità del nostro agire, e questo sia quando il poeta eleva le sue lodi a Dio sia quando egli si abbassa nel descrivere gli errori della nostra vita. Tutta la Creazione fa eco a questo richiamo maestoso: monti, fiumi, alberi e piane si inchinano dinanzi

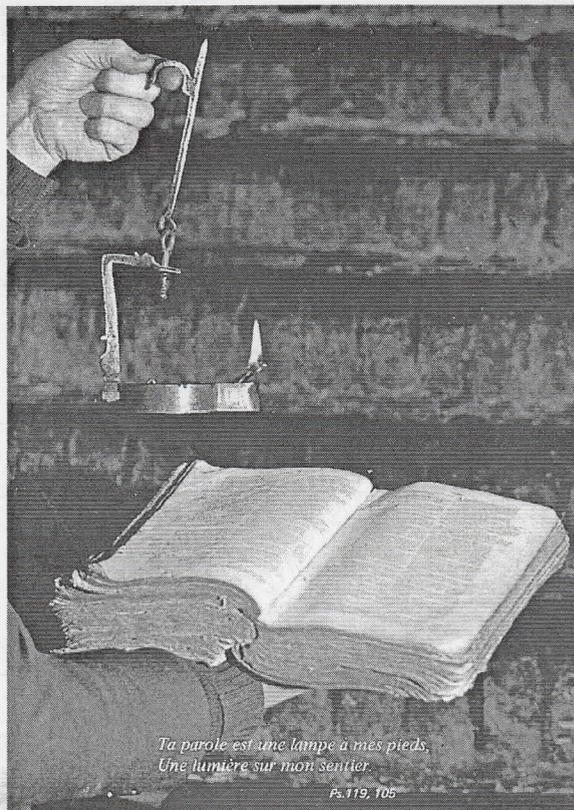
al Creatore per lodare la Sua grandezza e anche per esaltarla. Il Tempo passa veloce sulla terra per poi confondersi con l'eternità. Che cosa resta all'uomo da fare? La Parola di Dio «è una Luce sul nostro sentiero» e guida dei nostri passi: che l'uomo mediti questa giorno e notte, che noi possiamo ognora ammirare la potenza che sprigiona da questi Salmi, sempre freschi nel contenuto ed artisticamente molto belli.

Accanto ai Salmi di Davide ci sono i libri attribuiti a suo

figlio Salomone: i Proverbi, l'Ecclesiaste, il Cantico dei Cantici, molto densi di sapienza e di contenuto poetico.

Se si considera il Cantico dei Cantici, noi abbiamo presente sotto i nostri occhi un grande esempio di poesia allegorica, in cui tutti vedono raffigurati Cristo e la Chiesa. Tenendo ciò presente, non c'è nulla di profano in questa alta lirica come ci sembra vedere dall'inizio: il contenuto viene raffigurato in questo contesto, non c'è nulla di scabroso in esso. L'ispirazione poetica serpeggia lungo la composizione di questa alta lirica.

Se si considera l'Ecclesiaste invece noi abbiamo a che fare con la più alta espressione di poesia didattica, pur essendo in prosa l'intero contesto. I consigli che Salomone dà depassano ogni cognizione mondana dell'arte: c'è in quest'opera riversata l'intera conoscenza morale che tutti devono tener conto in questa valle di



La Parola di Dio «è una Luce sul nostro sentiero».

02047 Poggio Mirteto (Ri)

Via G. Mameli 48 B 02/10/02 // 14-02-05

Tal. 0765-24518

Sito: <http://www.etruschi-tirseni-velsini.it>

Email: [a.dimario2@etruschi-tirseni-velsini.it](mailto:a.dimario2@etruschi-tirseni-velsini.it)

[a.dimario1@tin.it](mailto:a.dimario1@tin.it)

Collabora con [www.archeologia.com](http://www.archeologia.com) (Forum, Archeologia/ Generico, nome 'tirse'; Mailing list); con [www.archeomedia.net](http://www.archeomedia.net) (Studi e Ricerche; Forum, Etruscologia, nome 'Di Mario'); con [www.archeonews.it](http://www.archeonews.it) (libro; Forum); con [www.cronologia.it](http://www.cronologia.it) (voce Etruschi); con [www.laset.it](http://www.laset.it) (Forum, News).

## ISCRIZIONI TIRSENE E VELSINIE (etrusche) A CONFRONTO (NUOVA COPIA AMPLIATA).

In questo nuovo libro propongo una serie di iscrizioni, mettendole a confronto con quelle di vari studiosi al fine di facilitare la comprensione comparativa; ma prima mi soffermo sul mio recente libro, intitolato "Lingua etrusca. La ricerca dei Tirreni attraverso la lingua", e su notizie registrate presso la S.I.A.E, come queste prime pagine; il libro fu inviato in prima edizione alla Presidenza dei Ministri, Div. VIII – diritto d'Autore nel Gennaio 2001; fu poi rivisto, pubblicato di nuovo, e di nuovo inviato come sopra; infine ripubblicato nel Luglio 2002 e mandato ancora alla registrazione; dal titolo stesso si intuisce subito che vado alla ricerca degli Etruschi, sopra chiamati con il vero nome Tirseni e Velsini, attraverso lo studio fonetico di ogni parola; ci sono tanti libri che spiegano questi fenomeni evolutivi/ involutivi; oltre alle Glottologie, che ognuno può consultare, sarebbe consigliabile studiare le classificazioni dei suoni su "Fonetica e fonologia" di Nicoletta Francovich Onesti, (.a, nota).

Quanto al mio lavoro, se si conoscono gli articoli e i miei quattro libri (.1, OP.au.: Opere dell'autore, per ogni riferimento), è ormai chiaro: seguo il dinamismo fonetico, l'incessante evoluzione dei suoni, ricordando che ogni parola è generata dalla spontaneità del parlante casuale, prima che sia codificata, ed è sempre errata rispetto ad altro tempo (detto < lat. dictus < \*dicitus), ed altro luogo (detto, sp. dicho, fr. dit); ma per spiegarmi meglio sono abituato a ripetere, spesso, alcune informazioni fondamentali, che ne facilitano l'individuazione; cominciamo dai nomi Tirseni/ Tirreni, e Velsini, perché con queste denominazioni erano conosciuti in Asia Minore e nell'Ellade; molti secoli prima che ne parlassero certi scrittori antichi, sostenendo versioni totalmente differenti tra loro, come si può leggere nell'intricata "Diaspora etrusca" (.2, DE: Diaspora etrusca, su Internet/ Google); e visto che in età storica non esistevano più da quelle parti, se non per certe confuse leggende, alcuni supposero che dall'Italia fossero partiti per scorribande in terre straniere; invece stavano proprio lì, in Asia Minore, e anche nell'Ellade, in città chiamate \*Taruuissa, Tarhuntassa, Dattassa, Tarne; Larissa, .....; Uilusiia...; persino sul Partenone...; prima che partissero per l'Italia. Solo gli \*ET-tu-lu-s-si > \*ET-u-ru-s-ki abitavano in \*IT-a-s-sja

'IT-a-lia'; e contenevano la radice del dio 'Fuoco': SAT/ SET > FAT/ FET/ FIT > MIT-ra > \*VIT-e-rFo/ VIT-e-rBo > AT/ ET/ IT/ UT, \*AT-no 'AN-no' 'del sole', ET-na 'di Fuoco', gr. FÉT-o-s, ÉT-o-r '(tempo) del sole > AN-no', IT-a-ca '(isola) del Fuoco', IT-a-lia '(paese) del Fuoco'; il dio UT-u era conosciutissimo, dette origine anche ad \*UT-u-s-se, tirs. UT-u-(z)-ze '(figlio) del dio Fuoco/ dell'ET-na'/ OD-i-s-seÚs/ UL-i-s-se'; quindi \*FIT-e-ro > \*FIT-e-rFo > VIT-e-rBo, anch'esso significava 'il (paese) del fuoco', e i nativi \*FIT-e-rFe-s-ki > ET-ru-s-chi indicavano lo spazio dominato da VITerbo; e furono quelli che dettero il nome ai conquistatori Tirseni e Velsini, dopo secoli assorbiti dagli Italici ormai vincitori; radice che con il suo sviluppo servì per i tirs. SET-th-re 'del dio Fuoco', e SETH-u-Msal 'al/ del dio SETH/ Fuoco' (.3, TLE, M. Pallottino, Testimonia linguae etruscae, Indice), \*SAT-u-s-sus > SAT-u-r-nus '(dio della rinascita) del Fuoco/ ANno (coincideva con il nostro Natale) /Sole'....

Bisogna ricordare che per i naviganti orientali (Anatolici, Minoici, Micenei), che si avvicendavano sulle nostre coste, e penetravano nei territori, nei loro racconti di viaggio, il paese che trovavano e occupavano in Occidente era 'quello di Fuoco', per tutti quei vulcani attivi, o fumanti; persino i nomi di \*SIK-i-s-sja 'SIC-i-lia', e \*SIK-a-s-ja 'SIC-a-nia', \*S(I)K-e-s-sja 'S()CH-e-r()-ia, \*SIK-ja-s-sa > S()C-i-a-(r)-ra 'di fuoco', persino questi contenevano l'idea del 'luce/fuoco > vedo'; infatti in eteo gli occhi si chiamavano SAK-u-wa 'luce > vedo' (.4, MEG, P. Meriggi, Manuale di eteo geroglifico; più Parte II - Testi 1° Serie, e 2° e 3° Serie), e il dio della vista SAK-u-wa-s-sa; radice conservata nel ted. SEH-en < \*SEK-e-n 'vedere'; anche per questa radice si verifica la solita evoluzione SAK > FAK > AK, quindi con l'analisi scopriamo il dio della luce eteo MUK-a-s-sn < \*FAK-a-s-sas 'di MOK-so/ MOP-so' (.4, MEG), il gr. BÁK-chos < \*FAK-kos 'della luce > del vino', il tirs. AUK-é-los 'della luce > Aurora' (.3, TLE), il lat. ()OC-u-lus 'quello del (S)AK/ vedere > occhio'; la radice s'intuisce bene ancora con s()c-e-na < \*SAK-e-na, il luogo dove si 'vede', al pari del TE-e-t-ro '(luogo/ quello per) il THE/ luce > vedere'...

Già simili affermazioni contrastano con quanto da decenni spiegano e sostengono molti etruscologi; il contenuto di tante riflessioni bisogna studiarlo con attenzione, per comprendere come il mio metodo possa incontrare il significato delle parole assai meglio dei tentativi reiterati di troppi studiosi; il recente libro di Koen Wilin, (.5, VE: Koen Wylin, Il verbo etrusco. Ricerca morfosintattica delle forme usate in funzione verbale), mostra come la sua enorme cultura non solleva neanche un briciolo di polvere dallo strato secolare che avvolge la lingua tirsena/ velsinia; di costui potrei presentare decine di traduzioni, tutto il suo libro; non sono altro che la ripetizione della ripetizione di qualche altra ripetizione errata, anche se presentate con una straordinaria dovizia di nomenclature; una notevole cultura accademica.

Nota: .a) Da questo libro possiamo elencare i fenomeni più utili a comprendere la dinamica dei suoni; l'Assimilazione ci spiega bene una serie di varianze fonetiche: - ASSIMILAZIONE per contatto (accomodamento di un fonema al seguente), assimilazione storica (quella che stabilizza un'evoluzione, che crea una nuova parola; oggetto della fonetica evolutiva), regressiva/ anticipatoria (aCtum < aTto),

progressiva (monNo < monDo), doppia, totale (oSservare < lat. oBservare), parziale lat. aCtus < \*aGtus/ aGo), per contatto (Sbaglio > Zbaglio), per sonorità (amer. beauty, pron. bju:di, laGo, lat. laCu(m)); per rotacismo (lat. eram < \*esam, honoris < \*honosis); nasalizzazione (langue moderne/ lân mo'deRn); per labializzazione, palatizzazione, velarizzazione (sardo ebba, lat. equa, cento < lat. centu(m), figlio, lat. filiu(m), fr. marché, lat. mercatum; monottongazione (presto < lat. praesto, povero < lat. pauperum; assimilazione per contatto, a distanza, metaforia....; segue la DISSIMILAZIONE, che indica fenomeni opposti all'assimilazione (lat. aRbor > aLbero, lat. queRere > chieDere, aNima, spag. ALma.....; infine la metatesi: dentRo/ dRento, caPra/ cRapa, paLude/ paDule, spag. PeLigRo, lat. peRicoLo.....). A questi cenni vanno aggiunti tutti gli AFFISSI da me spiegati, in genere costituiti da D/TH-T, L/M/N/R/S e F/W > b, m-mb-mp, p-ph, u-v (.1, OP. au.); inoltre le varianze di ogni consonante, e di ogni vocale; la contrazione tirs. atrsr < \*A-ti-s-ses 'famigliari/ fratelli', l'apocope, tmesi (fran. cru 'cru(do)', lit 'let(to)', vu 'vi(sto)')....

Sarebbe troppo lungo enumerare gli insuccessi dell'Accademia sul problema della lingua etrusca; qui voglio riproporre un esempio esplicativo, ricordando che l'europo ha conservato una lingua arcaica, quella luvia, ancora ricca delle desinenze originarie, più volte elencate, e spiegate, alla quale, quando serve, mi riferisco; eccone alcune: -sa, -sas, -sa-sa, -sa-sas, -sas-sa, -sas-sas,...; -si (> -se, -s, -ce, -ri, -re, -ti, -te, -t...; -la...), -si-si..., -sa-si, -sas-si..., senza riprodurre le infinite varianze (lat. DI-u-r-nus < \*THE-u-s-sus, FAL-e-r-nus < \*FAL-e-s-sus,...; \*AM-a-si > \*AM-a-ti > AM-a-t...; osco TER-e-m-na-t-te-n-s (.6, LIA: V. Pisani, Le lingue dell'Italia antica oltre il latino, Indice) < \*TER-mi-na-se-se-se-si, lat. TER-mi-na-Ve-ru-n-t(i) < \*TER-mi-na-Se-su-si-si...); ecco l'esempio esplicativo, che si moltiplica per ogni altra parola del mio libro; si tratta della mia radice preferita, pari a molte altre, che pur variando, conservano chiaro e netto il medesimo significato; presento SEL 'luce', gr. SÉL-a-s 'splendore/ SOLe', attraverso l'evoluzione di una prima desinenza anatolica (riferimento luvio) -s-sa, \*SEL-a-s-sa, acquisisce una ulteriore desinenza sempre anatolica, consistente nello sviluppo di -s-sa in -n-na > -na: avremo dunque il gr. SEL-á-n-na 'dello splendore > la Lucente > Luna' (Saffo) > SEL-á-(n)-na, \*SELenne > SELéne. Tutti sappiamo che spesso in greco si verificava la perdita della S, oltre che iniziale, anche interna: SUD-o-re 'acqua', gr. ( )ÚD-o-r 'acqua'; SEG-u-o, scr. SAC-a-te, gr. ( )ÉP-o-mai (C-q/P-b); SE-i, ( )É-ks; lat. SE-p-tem, scr. SA-p-ta, gr. ( )E-p-tá; \*SOP-nus, lat. SOM-nus > 'SON-no', gr. ( )ÚP-nos 'sonno', tirseno HUP-ni-ne-thi (.3, TLE) < \*SUP-ni-s-si > \*( )UPnizi/ \*( )UPnint(i) 'dormono'; un cenno anche per la caduta interna, al cambiamento: Gen. plur. arcaico -sas, come ce lo testimonia il tirs. C-le-na-ras (.3, TLE) < \*KE-le-na-sas > \*KE-le-na-ras 'dei partoriti > figli', gr. KÚ-o 'generare' (da ipotizzare un più antico \*SU-o (s > k)), gr. KÓ-ros < \*KU-sos 'il generato', gr. KO-le-ón < \*KU-le-sos 'il sesso femminile (generante)', il dio CU-l-sa-n(s) 'del sesso femminile', lidio Q()-l-da-n(s); lat. RO-sa-rum 'delle rose' < \*RO-sa-sus, gr. TECH-n(o)-ôn 'delle arti' < \*TECH-no-sos, T(ro)ón (.7, Iliade, Indice) < \*Ta-rhu-Fo-Fos < \*ta-rhu-so-sos 'dei Troi/ Troia(n)ni' (ss > nn, FF); tornando alla caduta dell'iniziale di SEL, questa viene sostituita dallo sviluppo

consueto della F con forme intermedie S > F > V > O, compresi FaFl, aFl: FAL/ FEL > VAL/ VEL/ VIL; senza F > AL/ EL/ IL.....per finire con i recenti BOL/ POL/ VOL, a causa della tardiva introduzione della O; esempi: FALeria, FALisco, PEL-a-s-gi, \*FELasca/ \*F(OL)-a-s-ca, \*Mons-FL-a-s-co-nes 'Monte dei \*Flasca', FELsinia, .....; con VEL 'Sole' individuiamo il gruppo più interessante, legato alla città anatolica di \*FILiussa/ \*FILIunna "FÍLios()/FÍLon() > FÍLio"; VEL testimonia per un ricco gruppo di derivati, come è evidente se si consultano gli indici delle parole etrusche/ tirsene/ velsinie: VELia, VELus, VELusla, VELussa, VELzna.....

VELthinathuras (.3, TLE) < \*VELthinassas 'dei VELthina' .....; UIL-u-siia; VIL-u-sija, \*VIL-u-s-sa (.8, GIT: O. R. Gurney, Gli ittiti, Indice); ancora con AL/ EL, gr. Álios/ ()Élios < \*SALios/ \*SELios, ()Eléne < SELéne > tirs. VILina/ ELinai > 'Elena/ Luna'; infine evidenziamo i termini con la F, anche interna: \*FaFel > BaBel 'BaBele/ (città) del Sole', \*FaFel/ \*aFel, aFl..., tirs. FuFlun(s) < \*Ulunus < \*FeFlens 'Elenus' 'Eliano', aVil/ aVils 'soli > anni', aUle/ aVle 'Aulo/ Sole', aBélios 'Abele/ Sole' (CA-i-no '-no/quello del CA/Fuoco'; gr. KA-í-o 'brucio'; lotta tra Sole > < Fuoco, solo tradizione europea), aPlu 'aPol(1)o = Sole'; quando subentrò la O, mancante in varie lingue, prevalsero le forme BOL-/ POL-/ VOL- (BONonia/ BOLogna, BOLsena, POLiochni, POLichna,..... VOLsinium, che però è un termine latino, per la O e la finale). Chi non vi riconosce la civiltà dei \*FELissa/ \*FILissa > VELisna/ VELusna/ VELichna .....VOLsinia; ci possiamo anche aggiungere il gr. OL-é-n < \*FOL-e-s/ \*FELes, che significava ANCHE licio (Voc. Rocci), quasi uguale al gr. ÉL(l)en '(F)ELleno', per dire che era una denominazione comprensiva in cui si riconoscevano altre etnie; poi non possiamo tralasciare la straordinaria notizia della Chimera, di cui parla Omero (.7, Il.), realizzata dai Lici con le medesime attribuzioni di quella d'Arezzo; se poi ci portiamo nella terra di AHHiyawa/ AS(s)uwa (.8, GIT) (S > H), l'ASia, dovremmo meravigliarci di incontrare il regno vassallo di Uilusii/ Vilusija/ \*VILussa, re Alaksandus, da una forma luvia \*FAL-a-s-sa-s-sus, che dissimilata diviene il più recente AL-a-k-sa-s-dus 'quello della SOL-a-ri-tà' (SAL > FAL > AL); era una sudditanza del re ittita Muvattallis (così riporta il documento: zik Alaksandu 'tu, Aleksandu' > Alessand(u)-(ro)), il quale faceva giurare questo re, abitante in \* > aSea/ aCheFa (AS 'luce'), a lui subordinato, sulla divinità del 'Fiume', dal corso sotterraneo, nel trattato stipulato con lui, appunto dal re di Vilusa, l'analizzato Alaksandus (.9, AGI, Archivio glottologico italiano, V. LIX - F. I-II., 42). Il re ittita era padrone anche di Tarhuntassa (.10, QSI: F. Imparati, Quattro studi ittiti) (è il tirseno Meteli, eteo Muwatali 'Metello', che trae origine da MU 'tempo' > MUwa, nome di un generale hurrita; ME-se, MA-ne...); il re ittita Tudhalia IV, suo successore, la elenca tra i siti da lui visitati, poco prima di Taruuisa/ Troia (.8, GIT); altra VILussa s'incontrava nella Confederazione di Arzawa (come le tante LA-ri-s-sa, anche questo nome poteva ripetersi, persino con \*FILawassa > MILawanda > MILEto, persino M-AL-a-tya (.8, GIT) < \*FAL-a-tya); comunque leggiamo in Omero (.7, Il.) anche questa versione: "tra le navi e lo Xanto scorrente/ lucevano i fuochi accesi dei Troiani davanti ad **Illo**", solo che lo Xanto scorreva laggiù nel paese di Trmmysn (des. -sn comune in tirs.: VEL-i-sna, VEL-u-sna), che gli Elleni chiamavano Licia; gli abitanti potevano ben essere i Troi/ Tloi, residenti

poco più su della foce; ma sul documento scritto nella Trilingue di Xanthos, redatto in lingua licia/ miliaca, certamente più recente, anche se poteva rispecchiare una continuità da tempi più antichi, la 'città' veniva chiamata ARnna; comunque a noi interessa Vilu(s)sa/ (F)Ilio '(città)del SOLe'; ora, diciamolo, quell'indicazione di Ilio sullo Xantho consisteva solo in un errore geografico, poetico, o ve n'era laggiù un'altra intorno al 1200 a. C.? Oppure era proprio solo quella? Nel testo licio ARnna 'città', ci riporta, semmai, ad ARinna, ARatta, non a FEL/ VEL 'Luce'; comunque, una delle citate sopra deve corrispondere ad Ilio, più sù o più giù, o in epoche diverse, anche in entrambi i luoghi indicati; seguiamola attraverso l'evoluzione e la semplificazione dei termini: \*SEL-a-s-sa > \*FEL-a-s-sa > \* > VELussa > VILussa > FILissja > FÍLios(sa)/ FÍLion(na) (-s-sa > -n-na indicano desinenze anatoliche, come \*SELassa > SEL-á-n-na, già visto: licio \*Tlassa > Tlanna 'di Tloo', gr. Tloeus 'di/il Tloo' (.11, DSS: J. Friedrich, decifrazione delle scritture scomparse) < \*tlossus, cittadina presso lo Xanto, tirs. Tlesnal 'di \*Tlessa', che ci restituisce una uscita più arcaica (ss > sn > nn); anat. \*Tarussa > \*Tarusna/ \*Tarunna/ \*Trunna, gr. \* > tro(ss)os > TroFFos > TriMMys > Tróos 'licio' o 'troiano'? troiádes/ \*taruiannes). Solo questo cenno testimonia per la esistenza in Asia anche dei \*FEL-a-s-si/ \*FEL-a-s-ki > \*FELussi > VELussi/ VILussi/ \*FELenni, gr. (F)ÉL(1)-e-(0)nes, nome attribuito ai Greci dagli altri forse per la fama della vittoria su FÍLios, per la diffusione dei Canti su \*FILissa; anche i \*FEL-a-s-ko-si > PEL-a-s-go-(0)í appartengono alla medesinam accezione; gente che emigrò a gruppi subito dopo la 'Guerra di Ilio', non di Troia; perché i Cantori li chiamarono '(Canti della guerra) di Ilio', da IL-iâ-s > IL-iá-dos < \*FIL-ia-tis (Il-ia-de; niente odé, ma solo la desinenza -tis > -dos; LA-mp-á-s > \*LA-Fw-a-s, -tos '\*LA-Fa-ta/ lampada'), perché proprio quella città sacra, arroccata su un picco roccioso, tra le sorgenti dello Scamandro e dell'Esepo, o anche, o solo presso lo Xanto, doveva essere combattuta e distrutta, come poi accadde secoli dopo alla gemella VEL-s-na/ VEL-z-na/ VEL-th-na > BOLsena, talmente ben cancellata che per secoli si è cercata, e ancora si cerca, senza volerla, o poterla vedere; la ragione può essere facilmente immaginabile: fatta piazza pulita di tutto il nucleo più antico, duro della civiltà etrusca, della sua sede centrale, sede religiosa, di progetti, riunioni e patti politici, si procedette a ripulire l'intera vallata; quella zona, colma di macerie e scheletri, sarà rimasta interdotta per anni, altro che ci riportarono ...; gli storici, quando le distruzioni raggiungono l'apice della perfezione, non sono più capaci di 'vedere', infatti non vi è cenno in nessuna parte tra loro, salvo la breve nota di J. Zonara (.b, nota) e di Ps. Aristotele (.c, nota); ma il senso, coperto, possiamo desumerlo anche tra le politiche ammissioni, ossia che i Latini furono costretti ad intervenire per domare quegli improbabili ribelli schiavi, e restituire il potere alle grandi famiglie. Io credo che si sarà trattato di azioni del ceto medio, sempre teso ad appropriarsi del potere, servendosi dei subordinati, come è ovvio; con molta verosimiglianza avevano già conquistato il potere, data la decisione di munire la città con forti mura, per tenere a bada i tiranni. Ciò non può avvenire, se non dopo averne ucciso qualcuno; solo allora è possibile instaurare una democrazia, al modo greco; la ribellione fu reale, se fu sminuita con la voce 'schiavi' e 'liberti', per significare la bassezza dell'usurpazione; ma, siamo obbiettivi; l'azione ribelle,

possiamo esserne certi, avrà causato morti all'interno della città, in particolare nel ceto alto; vi saranno state altre uccisioni, dopo che si venne a sapere che i nobili di Velzna, segretamente, avevano chiesto aiuto ai Latini; così ancora altri morti, per nuova vendetta. Arrivati infine gli aiuti, ben visti e altrettanto ben preparati da Roma, dopo le tante vicende di sangue, non so quanti tiranni si saranno salvati; come sappiamo, la punizione fu totale e perenne; si trattava, è prevedibile un piano segreto, di cancellare quel potere 'servile', troppo estraneo alla politica di Roma; dopo la strage, da una parte e dall'altra, cosa mai potevano restituire a Velzna, se ogni sua realtà era stata decimata, ogni memoria cancellata, ogni ricchezza trasferita a Roma con grande pompa di statue e di persone, magari con qualche nobile rimasto ancora vivo, e un bel gruppo di ribelli, lì trascinati per una esemplare impiccagione; la zona allora abitata, risulta ancora priva di abitazioni, tanta dev'essere stata la lezione memorabile e definitiva contro il residuo potere etrusco; in particolare, quel tentativo di imporre il governo dei Demi. Tornando alle gemelle VELusa e VILusa, alla loro distruzione, Troia c'entra nel senso che ne fu coinvolta, subì la medesima sorte, ma era un'alleata, come tante altre città asianiche, o paesi, diciamo soltanto quello chiamato Trmmysn < \*TarhiFFisn/ \*TIRsne, che altri popoli dissero poi "Licia", con la sua capitale ARnna, forse la famosa 'ARinna', da \*ARissa, l'UR-be dedicata al 'dio Sole'; da riferirci anche la variante del corrotto hurrico ArTeniwe > \*arTnFa 'città' (.4, MEG), prestito dall'eteo AR-na- 'fortezza' (.4, MEG), inquinato dall'infixo T > \*arTna; supponiamoci anche un'assimilazione in arNna, o questa soltanto originale, più arcaica, da doppia -s-s, ossia \*AR-a-s-sa > AR-n-na, sviluppo dalla radice BAR/ PAR 'costruzione > casa', licio PAR-na > \*AR-na, licio P(O)R-na-wa-te 'ha costruito'; basta poi soffermarsi con attenzione qua e là per i Canti dell'Iliade (.7, Il.), per scoprire significative differenze: ecco nominare Alessandro 46 volte, con epiteti : bello come un dio, simile ai numi, glorioso, divino, sire, sposo di Elena chioma bella; e sentire Elena, rivolta ad Ettore, esclamare: 'Ah il mio sposo Alessandro simile ai numi'; mentre Paris entra in scena solo 11 volte, re di Troia, figlio di Priamo, qualificato sempre su un unico verso: 'maledetto, bellimbusto, donnaiolo, seduttore'; se volgiamo l'attenzione anche sulla città di Ilio, essa è qualificata ben diciassette volte "sacra", poi "rocca ben popolata, solide mura, ventosa, rocca ben costruita, amabile, dai bei puledri, città di Ilio, salga ad Ilio, gran torre d'Ilio, acropoli d'Ilio, solida rocca, scoscisa, alta, rocciosa, giù dai monti dell'Ida verso Ilio sacra, battuta dal vento, città popolosa"; ne deriva la descrizione di una città situata sopra rocce aride e scoscise; mentre Troia è individuata con "mura robuste, spaziosa, fertile, buone torri, ampia, fertile zolla, alte porte, forti mura", dando l'idea che fosse costruita sui fianchi di una collina coltivabile. Si tratta di differenze notevoli. Ilio potrebbe essere stata anche solo un tempio su cui confluivano varie etnie, arroccato e fortificato. Inoltre ci sorprende sempre la descrizione della Chimera, proprio identica a quella di Arezzo: "davanti LEONE, dietro SERPENTE, nel mezzo CAPRA", opera dei Lici; ancora di più il fiume AESepus/ ESepo, che dovrebbe nascere sotto Ilio, proprio lì sulla roccia edificata, corso d'acqua che riceve prima due torrenti, e il cui nome somiglia troppo al cavallo, detto da quelle parti ASuwa (.4, MEG), variato altrove come ASwa, ASpa, ESbe, la cui radice persiste

ancora nel nome dell'ASino 'quello dell'AS-/ \*ASiwanus/ cavallo', gr. \*OS-nos > Ó()-nos. Ecco l'Iliade, letta senza farsi incantare dai poeti, servire come testimone delle sue contraddizioni, dei segni residui di vari interventi, di almeno due Poeti, uno per Troia, l'altro per Vilusa; saranno state due CARmene/ CAMene/ \*Hamere (s > n/r); l'HO()-me-rus latino, ancora memore dell'iniziale K > H, restituisce meglio la radice CAN del lat. CAN-e-re 'CAN-ta-re', passato a \*CAN-me/ CAR-me/ CA()-m/ HA()-m > HO()-me-rus > gr. (Ó)-me-ros. Importanti diversità; ma ne ho isolate altre, da meditare; testimonianze inconfutabili. Per precisare ancora meglio, aggiungo che i documenti ittiti la chiamavano Tarui(s)sa (.8, GIT); fu semplificata in \*Taro(ss)ija > Troia; spiego che il suo nome deriva dal dio hurrita Teshub (THE/luce) (.8, GIT), rotacizzato divenne in eteo TArhui (.4, MEG), in ittita TArhund, in luvio TArchun (.8, GIT), in tirseno TArchna/ TArchunus/ Tarconte, Tarquinia. Le città importanti erano tutte dedicate ad un dio: TArhuntassa '(città) del dio TArhunta', re Kuruntas (.10, QSI), \*Tarhessa > Dattassa > '(città) del dio Datta (.8, GIT) < \*Tarh(un)ta' (dei Dardani); LA 'luce > vedere', gr. LÁ-o 'luce > vedo', tirs. LA-sa > lat. LA-r() '(divinità che prov)VEDE', LA-ris > LA-ri-s-sa '(città) del dio LA-ris/ LU-cio'; proprio come \*VILussa, che era la '(città) del dio SEL > VEL/ VIL/ EL/ IL = Sole'; i (F)ÉL(l)-e-nes, gli 'Elleni', erano '(gente) del dio FEL', del dio HIL-i < \*FILi, di HILi-RUwa(nda) (.4, MEG); anche loro da VEL; forse esisteva un toponimo simile, ricollegabile a Re Giasone di IOL-kos, presso VOL-o-s; parole che in antico, ossia prima della introduzione della O, potevano esser dette, rispettivamente, solo \*FIAL-kas e \*VAL-a-s; questo eroe leggendario condusse una spedizione verso COL-chis (in antico \*SAL-chis > \*KAL-chis), verso Est, alla ricerca del VEL(l)o d'oro, una pelle d'oro di ariete; scommeterei che partirono per scoprire in oriente la vera nascita di VEL/ SOLE!

Una parte dei Velisna emigrò per certo da noi; forse quelli rimasti, sparsi intorno, conservarono il nome derivato dalla loro città, Ilio, e si dissero '\*elinnas', passato poi ai vincitori Greci; la potenza, o la fama di quel centro religioso, di Filios, prima della caduta, poteva estendersi per molti territori dell'Asia Minore, fino a comprendere persino i Lici; o quel nome rimase agli Elleni, per la straordinaria fama che derivava loro dall'Iliade, il poema cantato dalle \*Canmere/ Carmene.

Questo breve cenno ci spiega perché gli studiosi scoprono molteplici indizi di comune civiltà tra Achei, Velissi, Troiani, e Romani: vivevano insieme, nelle stesse terre, già prima del 1700, già al tempo del re <sup>pi</sup>THA-na 'dioTHA-na' (.8, GIT) fino al 1200 a. C. circa; le influenze reciproche dovevano verificarsi per comunanza, necessità e guerre che li collegavano; infatti i molti tratti che si riscontrano tra Tirreni/ Lidi, Velsini/ Elleni, Lici e Miliaci, segnalano proprio la vita comune vissuta là in Asia in quasi tutto il secondo millennio a. C.; non furono influenzati dai Greci della Magna Grecia; ma dai contatti tra anatolici, e preomerici; li vanno cercati i numeri, la posizione della donna nella famiglia, privilegiata presso i tirsenei/ Velsini, le cariche pubbliche, i nomi personali: Camnas, il re Kamanas (.8, GIT) di Karkemish; Larth, gr. Laérthas 'Laerte' (non da laós, éiro! Era solo un LA 'luce' > LA-ris > \*LA-ri-tas 'Luciano'); e poi Tite, il re eteo Tuwatias (.4, MEG), da tiwat-'sole', tirs. tivr (t > r) 'sole notturno > luna'.....; il dio Culsans con l'identico ittita

Kulsan- (.9, AGI, V. LIX, F. I-II, p. 39), lidio QLdans.....; il dio SÉL(-a-s)/ SOL-e 'luce' > FEL > EL, gr. Álios, Élios < \*FELios, con il parallelo tirseno aVile, aVle/ aUle (F > U/V) 'Aulo/ Sole', ossia ancora il gr. aFélios/ aBélios 'Sole/ Aulo/ Abele' (non semita, come CAino, dal gr. KAìo 'brucio', tirseno CA-u-tha '(dio del) Fuoco > signore/ re', CAuterio...), che dette origine, come accennato, anche al tirs. aVil(), aVils < \*aFiss/ \*aFiles 'soli > anni', usati nelle date, ad aPlu, ripeto, voce che precede il corposo, errato '\*aFo(l)los/ \*aFlos > A(po)L(l)o', parola deformata, con F > Po, e le due LL.....senza citare il dio tirs. TUran < \*TU-sha-W(a), credo che sia la moglie dell'hurrico TE-shu-b '(dio) del cielo/ della tempesta del cielo', THESan '(dio) della THE/ Luce/ Aurora', LA-ran < \*THA-ran '(dio) della luce > della guerra' (come M-AR-te 'dio Sole', poi 'della guerra'; da SAR 'luce' > FAR > M-AR/ P-AR > AR), TURms '(dio) della CORsa, gr. D()R-ó-mos 'COR-sa', (K > H)ERmete', .....

Il libro presenta una continua analisi fonetica e morfologica di ogni termine, sempre ripercorsa, arricchita, con tutti gli sviluppi possibili, e integrazioni; usa un metodo nuovo, che attraverso la CINEFONESI (dinamica dei suoni), evidenzia la RADICE, SEMPRE MONOSILLABICA (a, ak, ka, kar, kr), seguita da DESINENZE SEMPRE MONOSILLABICHE (anche se le chiamano suffissi, si tratta sempre di desinenze, regresse; derivano sempre da dimostrativi, uniti alla radice): ecco quelle fondamentali: -sa, -sa-sa, -sas, -sa-sas, -sas-sa, -sas-sas.....-ka, -la, -ma, -na, -ta.....; da considerare anche le innumerevoli variazioni vocaliche e consonantiche: -se, -si...-se-se, -si-si, ...-ses, -sis, -sas-sus...-le, -ne, -re, -te, -ze...; DO-mi-nus, FA-mo-sus; gr. DÔ 'casa' > < \*DO-Fo/ DÔ-ma, DE-mo-ti-kós < tirs. \*TU-(Fe)-ti-ses < tu-thi-nes, umbro TO-te, TU-ta, osco TO-Fto 'città' (.6, LIA) > \*TO-Fo-to > \*TO-Mo-ti-nos/ -kos, \*DO-Fo/ DO-Mus.... Il metodo si avvale anche della pratica di procedere all'eliminazione di ogni affisso e infisso: s-c-RI-vo < gr. g-RÁ-pho, deriva da RA-ffio, g-RA-ffio, s-g-RA-ffio 'incido > (s-c-)RI-vo'); compiuto il lavoro di ripristino, tutto conduce sempre in Asia Minore, luogo improbabile, diciamo, degli \*ET-ru-s-chi, così chiamati erroneamente, in particolare da noi (i Greci conoscevano solo i Tirseni/ Tirreni, e se stessi, forse ancora senza saperlo: \*FEL-e-n-ni); con molta probabilità questa radice l'anatomica SET, divenuta ET in Italia, discende da \*SET-e-su-s-si/ \*SIT-e-su-s-si > \*FET-/ \*FIT-e-su-s-si > \*ET-e-su-s-si > \*ET-e-ru-s-ki, corrispondente alla radice ET/ IT attribuibile ai primi Italici di Sicilia, rilevabile nella variante SIT > IT > IT-a-ca, IT-a-lia < \*IT-a-s-sja, quindi \*IT-a-su-s-si 'quelli dell'Italia'; probabilmente il nome lasciato dagli Anatolici si era diffuso per il resto della Penisola; e una variante fu attribuita all'area di \*FIT-e-rFo > VIT-e-rBo, che farebbe un tutt'uno con la radice arcaica, omofona o identica, ossia con SET/ SIT > FIT > IT: tirs. 'S-ETH-re/ M-IT-ra > il Fuoco', allusiva, non solo alla terra del dio SAT/ SET/ SUT > FUT > UTu > \*ET-ra/ ET-na, e a quella dei VESuvi/ VULcani, ma forse, includiamolo, anche alla capacità di questa gente del Centro Italia di saper estrarre e lavorare il SÍD-e-ros, proprio 'quello del fuoco > il ferro', definendoli \*(S)ET-e-ru-s-ki 'quelli del Fuoco' o '(abitanti) della terra del Fuoco' o 'quelli della fusione del ferro'; ma sempre di 'fuoco' si tratterebbe; fu questa denominazione che in seguito comprese tutti gli abitanti dell'ET-ru-ria < \*ET-u-ru-s-sia > \*ET-u-ru-s-si, gente sicuramente autoctona; quanto ai Romani, questi vanno esclusi, perché

appartenevano anch'essi alla civiltà anatolica; ma il loro nome deriva dal dio RA/RE/RI/RO/RU 'Sole': eteo RU-wa (> NU-wa) (.4, MEG) 'RU-ma/ NU-ma > anat. Ru(nda)/ Runtija/Ra(du), varianza Ruwan/ Nuwan > Ruman/ Numan (.12, SMEA, Studi micenei ed egeo-anatolici, F. V, 31), RO-s-so, gr. (e-)RU-th-rós < \*RU-sh-sos '(colore) di RA', tirseno RI-l < \*RI-ls 'soli > anni', RA 'RO(-sso)', RA-th-lth < \*RA-s-s(s)s > \*RA-k-l-th 'RAdioso/ RAggiante/ colore di RA', ted. RO-t; tirseno RUmach 'Romano/ del dio RUwa', RAmatha < \*RA-wa-tha < \*RA-Wa-sha = 'Solare/ Solaria' (nome di donna), RE(w)a/ RE-a, RE(wa)tia/ RE-zia (.6, LIA).

Quando si parla di numeri romani, nel senso di 'latini', ci si deve invece riferire ai Tirseni/ Velsini: ad sempio V era scritto capovolto, indicava la M di M-a-ch 'cinque'; e la X riproduceva la S dell'anatolico/ tirs. SA-ris (.3, TLE) 'SA/mani > dieci'; sapendo che questa lettera spesso veniva rappresentata con k/ch, ecco SA-ris divenire \*XA-ris 'mani > dieci', per la più recente forma del nesico KE-s-sar, luvio (S > K)I-s-sa-ris (.4, MEG), paragonabile al sumerico SU<sup>mes</sup> (.11, DSS), dove SU indica 'mano', e -mes il plurale; ancora nel scr. da-SA 'due mani/ 10', gr. dé-KA, lat. de-CE-m 'due mani'; per poi trovarlo in gr. come CHÉ-ras, CHE-î-res < \*CHE-i-ses 'mani', nelle decine tirs. -CHA-ls < \*SHA-les < \*SA-ses/ \*KA-ses (.3, TLE: ce-z-p-al-CHA-ls: CE = 3, CE-z-p(h) = tre al plurale > 8, -al-CHA-les = otto volte le mani = '80'); la soluzione è perfettamente riconducibile all'anatolico: infatti il cretese Lineare A, Saqe- 'bronzo' (.13, L. A: Testi minoici trascritti, a cura di Carlo Consani e Mario Negri, TMT; .1, OP. au.), corrisponde al miceneo Kako 'bronzo', al gr. chaLkós 'bronzo' (.13, L. A, da Symposiacus, sito personale) (.14, J. Chadwick, Lineare B, LB) (varianza s/k/ch), L infisso. A questo punto possiamo esporre la radice SAR, con la variante S > K: SAR 'luce', eteo SAR-ma 'luce', \*FAR-ma > AR-ma 'luna', \*ArTma, lidio arTmu, tirs. ArTimi 'ArTemide', tirs. M-AR-i-s \*FAR-i-s 'Sole > Marte', P-AR-i-s < \*FAR-i-s 'Sole > Paride', gr. (A)R-ē-s 'sole > dio della guerra'...; scr. SURya- 'sole' (s > k), gr. KÚR-o-s 'Sole > Ciro', mic. KUR-u-so 'quello (del colore) del sole', gr. CH(U)R-u-sós 'solare > oro', KURuntas < \*KURussas, re di Tarhuntassa, QUIRI(n)nus 'Solare', re di Ruma/ Numa;

contrariamente a quanto affermano che il miceneo rappresenti solo una degenerazione del greco, ritengo che KUR > KUR-u-so sia invece la forma esatta per l'oro; poi, se veniva parlato secoli prima, specie il cretese/ anatolico, Lineare A, un luvio, già quasi ellenico! Il greco appartiene a successive etnie ignoranti, che ebbero fortuna; tutto il sapere che acquisirono in Asia, prima comune a tutto il gruppo anatolico, non fu distrutto dalle guerre; nell'Ellade si salvò perché distribuito in tante, troppe isole e penisole, per i predoni della civiltà; ma anche perché, come raramente accade, la cultura si trovò, in quel momento, nelle mani della ricchezza; e quando questa la possiede, non la teme e combatte, la raccoglie e tramanda; tuttavia anche loro mutarono le parole come è sempre avvenuto, dopo ogni conquista, adoperando molti affissi; quindi gli EL(l)eni < \*FELenni > ÉL(l)-ē-(n)nes storici, si manifestarono DOPO la progressiva scomparsa, o diversificazione, di arcaiche etnie asiane, spesso in lotta tra loro, con le lingue progressivamente degenerate, come più sotto il \*trmmisse/ \*trmmille, da ipotizzare anche un \*Tkrmmis, per via dei TeuCri, non Troiani, supposti dinanzi ad Ilio sullo Xanthos; ed erano genti sempre

pronte a bruciare pelli e tavolette di legno, nonché chi le aveva scritte. Lo sapevano fare anche i Sumeri, i Semiti, anche i Latini. E i Barbari. Persino i moderni, purtroppo, qua e là, appena ci riescono. La Cultura, di qualunque tipo, acceca la guerra.

Ma si badi bene ancora al loro nome \*FELennes < \*FELassos > \*PEL-a-s-kos > PEL-a-s-go-(s)í '(F/P)Elleni/ Pelasgi'; si comprenda il senso dell'Elles=ponto 'di VEL=mare', dinanzi a Lesbo. Perché non si chiamavano Greci; questo appellativo glielo demmo noi, che conoscevamo solo i marinai approdati sulle nostre isole, in particolare quelli che provenivano da Creta, perciò ci indicavamo i \*Kresi > \*Kreti/ \*kreki, \*krekisi (s/k/t) 'quelli di \*Cresja/ \*Cretja/ Grecia'; la Sicilia era una '\*Grande \*Crekja', nonostante fosse abitata da Elimi, SICuli, e SICani; nomi autentici, più antichi, che ci richiamano, come visto appena sopra, la radice SEK/ SIK 'luce/ fuoco > vedere'; nes. SAKuwa 'vedere > occhi' (.4, MEG), SAKuwassa 'dio del vedere > occhi', ted. SEHen < \*SEKen 'vedere', tirs. (S)AUK-é-l<sub>os</sub> (s > 0) 'la lucente > Aurora' (.3, TLE), gr. ÓS-se < \*(S)OKje 'occhi', lat. (S)OCulus.....; le mutazioni produssero anche la varianza ZAK/ KIK (s/z/k), sempre per significare un luogo illuminato dalla 'luce di un fuoco': il dio \*S-UTu > UTu > 'M-ET-e-o', 'M-IT-ra', 'ET-na' 'di Sole/ Fuoco/ Luce' < \*UT-na > gr. ÉT-nos '\*AT-no > AN-no > (tempo) di SET/ Sole'; indicava un panorama 'luminoso'; la conferma sta anche nel mito del \*KIK-loWes (non 'rotondo occhio', ma \*SIK-o-los), il CIC-loPe, che soltanto il dio supremo, \*SUTu > UTu 'Sole', meglio il suo discendente UTuze < \*UTusse > ODisseús/ \*ULisseFus (i nomi più arcaici con la S iniziale sono il tirs. SETH-u-Msal, e il lat. SAT-u-r-nus 'dio dell'anno'), infatti solo UTuze poteva spegnere, accecando l'ETna, ogni tanto, magari; perciò SICani, SICuli, S()CH-e-ria < \*SIK-i-sia/ SICilia, S()C-ia-ra < \*SIK-ia-sa 'luce', ZÁ(g/n)K-le, KÚK-loPs 'CIC-loPe' era 'il \*SIK-a-las' 'il Lucente' (\*KIK-laFs < \*SIK<sub>al</sub>as, s > k); e si riferivano tutti proprio ad uno spazio straordinario, abitato da una divinità colossale, luminosa, ardente, guardato da mostri pericolosi, come POLiFemo < \*FOL-uFa-mos 'il Lanciatore (di materiale vulcanico)', vicino a SKúlla < \*SIKussa/ S(D)Cilla 'l'Ardente', e KÁRuBdis < \*SAR-u-Ftis > CARiddi 'Solare'. Proprio qui tornava Ulisse, identità tra dio/uomo, nell'isola di Alcinoò (.14, Odissea); e da lui si fece aiutare per raggiungere la sua patria, IT-a-ca '(l'isola) di Fuoco', presso l'ITalia < \*IT-a-s-sja. Con una mia risposta del 21-06-68 a "L'EUROPEO" del 30 maggio 1968 contrapposi, a quello pubblicato, un alternativo percorso del ritorno di Ulisse, verso Occidente, fino a noi.

L'importanza è notevole, significa che gli Anatolici prima, con le loro -s-s (ICH-oû-s-sa 'isola', PI-the-koû-s-sa 'isola' (1., v. OP-au)...), i Cretesi, e i Micenei in seguito, abitavano già dalle nostre parti; e che la guerra di Ilio coinvolse tutta l'etnia ellenica, appunto dalla Scheria/ Sicilia, da Itaca italica, al mondo Cretese, Minoico e Acheo, con alleati tra le varie stirpi del paese chiamato Ahhijawa/ Asia (.8, GIT).

Il libro citato, come questo che sto scrivendo, e gli altri, tutti vanno letti seguendo le analisi fonetiche, glottologiche, che ripeto e ripeto; in modo particolare la mia grammatica arcaicizzante senza suffissi, che considero desinenze regresse, senza tema, una radice con un brandello di desinenza: NO-me-n (Nom. \*NO-me-se), NO-mi-nis (Gen. \*NO-mi-sis), NO-mi-ni (Dat. \*NO-mi-si); MIL-e-s (-se), MIL-i-tis (-

sis), MIL-i-ti (-si), AM-o-r (-se), AM-o-ris (-sis), AM-o-ri (-si) (v. i miei libri).....; senza dover interrogare certi esperti compromessi, disposti ad ascoltare nient'altro che la reciproca stessa voce; eppure non ci metterebbero nulla, per la multiforme cultura posseduta, se solo si voltassero appena da quella parte, a scorgere gli Etruschi, meglio i Tirseni/ Velsini, portatori di civiltà orientalizzante, là, a \*Vilussja/ \*VILussa, e a \*Taruuissa, al tempo di Muvattalli e di Tudhalija IV (.8, GIT); vedrebbero ILio, la città dei VELsini; che i suoi abi..tanti profughi, sbarcati in Italia, se la ricostruirono, come altre città (KUSSara, .8, GIT), divenuta > KJS-rj (.3, TLE) > CE(S > R)-re, CER-Ve-te-ri...), presso il lago di VELsna/ BOLsena, forse a Bolsena stessa, o, supponismo, a \*Flaska (niente vasculum, secondo alcuni; impossibile V > FL), voce invece da \*FELassa, con le -ss dissimilate in \*FELaska, per le note varianze della -s-s anatolica fondamentale: > -s-l, -s-n, -n-n, -k-s, -s-k, -r-n, -r-r, -s-t, -t-t (.1, v. OP. au.).....

Io ho individuato Uilusija/ Uilusa/ VILussa > POLichna in Bd, sulla A CLASSICAL MAP of ASIA MINOR (allegata); da luglio ho depositato presso la S.I.A.E. anche altri documenti su queste ricerche; alcune notizie le ho trasmesse alla Soprintendenza Archeologica per il Lazio, all'Accademia Nazionale dei Lincei, all'Ambasciata della Turchia, all'Ambasciata della Grecia, all'archeologo turco Engin Beksac, al Sindaco di Bolsena, ritenendolo interessato a questa città, al suo sito, sinonimo di \*Vilussa/ \*VILusna > VELsna > VELsinia; bisognerebbe studiare meglio tutto quel territorio in generale, rivolgere l'attenzione anche per il 'Monte \*FEL-a-s-sa > \*FELa-s-ka > \*FEL-a-s-ko-ne > \*FLaskone' 'Monte dei \*FELaski', allo scopo di possedere una visione complessiva, articolata di quel territorio, così straordinario per la sua grande storia rasa al suolo dai soldati, dal silenzio, e da strane sostituzioni. Comunque la \*VILussa > POL-i-ch-na asianica, oltre a presentare la stessa medesima desinenza -ch-n (< -s-n < -s-s) del magistrato tirs. zil-a-ch-nu < \*til-a-s-su > \*tilastu 'teleste', va riscoperta intorno al lago di BOL-s(e)-na, dove esisteva il tribunale nell'isola \*FISentna > BISentina, derivabile dall'ittita \*FISius > ISHiul 'accordo' (.10, QSI), con le carceri, dette Malta 'l'orrenda malta dei Papi', che si sviluppò in \*Masta > Marta 'carcere', e Martana '(isola) della \*Malta/ del carcere'; il greco può aiutare: Alitaíno 'pecco', preceduto da un più arcaico \*Falitaino/ \*Faltaino > \*Maltaino, \*Mastaino, \*Martaino; più evidente e sicuro l'ittita con WAS-tul 'peccato', WAS-tulas 'peccatore', da qui \* > W-AS-ta > M-AS-ta > MAR-ta '(luogo) del peccato' (.9, AGI: LXXVIII, II, 157: DUMU-SU UL wasdulas-pa m0t "figlio-suo non colpevole/ suo figlio non è colpevole.")

Quindi andrebbe controllato il sito di \*VILussa/ POLichna là in Asia Minore, per accertarne l'esistenza, ed anche quello cantato sullo Xanto; e procurarci intanto qualche documentazione archeologica, e una carta comprendente il bacino del lago di Bolsena; con una nuova ricerca si potrebbero individuare elementi linguistici residui, come Vietena < \*Veltna < Velzna, o il 're Buttano', nel ricordo di un vecchio, che direi \*purtano', tirs. purthne 'pritano'; ancora meglio trovare reperti nuovi scavando sotto e intorno alle mura, sicuramente determinanti per la individuazione di VEL-s-na/ VEL-z-na/ VEL-th-na > \*BELsna (< \*FELsna > VELsna/ VILsna, -s-s > -s-n), e la conferma dell'analisi \*FELaska (< \*FELassa/ \*VELussa/ \*VILussa, \*PEL-a-s-ki;

-s-s > -s-k, -k-s.....), relativa al Monte dei \*FELaski/ PELAsgi'; bisognerebbe ristudiare anche tutti gli altri siti abbandonati lì nella zona circostante, comprese altre cinte murarie residue; in particolare quello spazio alto, adatto per un punto di estremo riferimento, quello troppo evidente, situato al di sopra di Bolsena, con tanto di mura, templi e circo; com'era possibile che fosse privo di gente?

OR-vieto non lo ritengo proprio la distrutta VOLsinium, che andava dispersa perché costituiva il simbolo, la voce del mondo etrusco; poi era ben lontana dal bosco in alto e le acque di sotto, e dai Monti, chiamati Volsinii; la radice, poi, simile ad OR-te, AR-ezzo, somiglia troppo al licio/ miliaco AR-n-na 'costruzioni > case > città', ad AR-za-wa, nel paese di LUKKA, potente avversaria degli Ittiti (.8, GIT), sita nella Turchia meridionale; nome portato in Italia, insieme a KIZzuwatna > \*kistna > \*kistra 'Castro'; insieme con la licia ARnna, all'eteo HIR-u-mi-na, alla latina UR-Bs < \*UR-Fs-sa, tutte indicanti 'città'.

La mia opera va giudicata con la mia opera, non attraverso gli occhi dei fautori dell'autoctonia, limitabile ai soli abitanti del primo territorio occupato dai Tirseni e Velsini; studiosi troppo compromessi dai lunghi veleni di Dionigi di Alicarnasso, e i suoi troppi adepti, con i loro libri, mostre, biblioteche, prestigio personale, potere; poi, perché costoro si ostinano a guardare solo da un'altra parte; e non possono, o non vogliono proprio vedere.

Quelli seguono ancora, tuttora, certi scrittori che, avendo saputo dopo secoli dell'esistenza dei Tirseni in Oriente, supposero, non trovandoceli più, che vi avessero fatta qualche scappatella dall'Italia, visto che invece in Italia ancora esistevano; ma erano nati troppo tardi; alla loro epoca, come potevano conoscere i Tirseni, padroni persino del Partenone, sede dei tirs. \*purthnes/ \*prutenes '(luogo) dei pritani'; quindi quella residenza l'avranno dovuta chiamare \*purtenina > Partenone; subentrati, poi, gli Ateniesi, questi la confusero con l'omofona loro parthénos 'la Vergine'! Da quel luogo furono invece scacciati per la loro bravura nel campo architettonico, si dice, in seguito identificati per irridarli con la facile, ma anche politica (basta un s/r), ridicola omofonia PelaSgoí > PelaRgoí 'le Cicogne' (.2, DE). I vinti ancora oggi sono vittime di qualifiche degradanti, di colpe commesse dai vincitori a loro nome. Quanto a pur-(thne)/ \*pru-(thne) 'pritano', non c'è da stupirsi che dimorasse sul \*Purthenane; il dio tirs. TUR-m(s) 'il Corridore' non nasconde che il gr. DR-ó-mos/ \*DURms 'la corsa', come KÁD-mos 'la corsa' (che non era fenicio! anche per il fatto di essere fratello di EVR-u 'Europa'!), da cui derivano i CÁDmiloi/ \*CARMeloi/ CÁmiloi 'i piccoli corridori/ servitori' (.3, TLE: 819: Tuscos CAMillum appellare MERcurium), anch'essi dall'idea di ciò che 'gira/ rotola/ corre': 'COR-sa/ CAR-ro/ CER-chio'; non è nemmeno vero ciò che ammette Erodoto, che chiama le lettere greche phoinikéia grámmata (.15, Mario Negri, Alfabeti), intendendole come 'fenicie lettere'; anche qui ha giocato la fata Morgana, viva sin dall'atichità, quella che ora chiamiamo Omofonia, la solita condiscendenza verso l'Estero; bastava appena appena riconoscere il verbo phoiníssō 'tingo' per capire che si trattava, non di 'lettere incise (g-RÁ-phō)', 'fenicie', bensì di 'lettere phoinikéia/(di)pinte', sostenute anche dal miceneo ponikio 'dipinti di cremisi' (.14, L. B). E poi accenniamo a quel'Omofonifero Dionigi di Alicarnasso, che, pur ammettendo di non conoscere la

lingua etrusca, ma affetto da omofonia, affermava che il nome Tirseni derivava dal gr. *túrseis* 'torri', '(costruttori) di torri'; ma i Tirreni TORRE la dicevano PAR-chis, gr. *PÚR-gos* < \*pur-kos, *PÉRgamon*/ \*PERkamos: .3, TLE, 165: Arnth Churcles Larthal clan Ramthas Pevtnial zilc **parchis** amce marunuch spurana cepen tenu avils machs semphalchls lupu "Arunth(e) (dei) Churc(u)le di La(e)rth(e) figlio (e) di Ramatha di PeVtnia. Tele della **torre** è stato, il marone cittadino capo fece. A soli (> anni) cinque settanta morì.". Ma si sbagliava anche con Rasna, ritenuto un generale, da cui presero un loro nome; invece appartiene a *RÉ-s-tos* > \*RE-s-nas/ RE-tós/ *RÉ-t-ra* 'cosa concordata, stabilita', quindi con l'accezione di 'legge': .3, TLE; 137 : ....(L)arisal Crespe Thanchvilus Pumpnal clan zilath (mechl) **rasnas** marunuch (cepe)n zilc thufi tenthas marunuch pachanati ril LXIII " ....di (L)aris Crespe (e) di Tanachila Popina figlio. Tele (del consiglio) per gli accordi, marone capo, il tele più volte fece, (e) il marone bacchiale (o ottimate). A soli (> anni) LXIII (morì).".3, TLE; 570 (tradotta da me nel 1967, chi me l'avrà vista?): tesns teis **rasnes** ipa ama hen **naper XII** " le disposizioni, quelle **concordate**, che sono proprio (suddivise in) **parti XII**"; richiamano le 'XII Tavole'.

Per le comparazioni, traggo da K. Wylín .5, VE, la seguente iscrizione: Laris Avle Larisal clenar **sval** cn suthi cerichunce apac atic sanisva thui cesu Clavtiethurasi; io interpreto: "Laris (e) Avle di Laris figli **per sé** questa tomba si costruirono. L'uno e l'altro qui (si) riposa(no). Dai Claudii (discendenti)." Sembrirebbe tutto tradotto bene, senonché **sval** presenta la stessa, sovrapponibile forma iniziale di **sva-l-ce** 'è vissuto', **sva-l-thas** < \*zFa-s-thas 'visse'; quindi, dicono gli esperti, **sval** > 'vivere'; tutti d'accordo: 'vivi fecerunt'; allora Wilin traduce la prima parte: 'Laris ed Aule, figli di Laris, che hanno fatto costruire la tomba, sval (= vivere) **durante la vita**'. E se **sva-l** fosse omofona? E' proprio così, si tratta di \*sFa-...il gr. **sPheís** < \*sFes 'dall'ind.e. se, sibi, con F > PH infisso. Le lingue antiche conservano quasi sempre uno o più affissi derivati dall'invasivo F (> B/ F/ M/ P/ MP/ PH/ MPH/ U/ V/ W): Tawagalawas, da \*taFakalaFas (.8, GIT) (TAG-ó-s > \*TAG-a-tas/ \*TAG-a-nas/ \*TAG-a-las) / gr. E-tewokléwes < \*e-teFokeleFes > \*Tegetes; tirs. FuFluns/ \*WuWlunus 'Solone/ Solare'..... Quanto alla -L, se indicasse il caso? Come nei tanti Larisa-L 'di Laris', Lartha-L 'di Laerte', Fufluns-L 'del dio Solare'? Mentre le voci verbali vanno ricondotte al gr. *ZÁ-ō/ ZÓ-ō* 'vivo', da \*SFA-sa, sviluppo tirs. \*sFa-la (salve 'vita!'), palesamente anteriore alle voci greche; ma più vicine all'eteo sPisur 'vita/ salute' (.4, MEG), \*sFisus/ \*zFisus; tirseno arcaico \*sFa-s-se 'è vissuto', zFa-s-thas 'visse'; per capire queste ultime uscite, occorre paragonarle alle desinenze ittite: preterito attivo, 3ª pers. sing. -ta, -s-ta; mediopassivo 3ª pers. sing. -ta/ -ta-ri; eteo -ta (.16, Giacalone Ramat - Ramat, Le lingue indoeuropee, LLI) (.4, MEG); ma, poi...non bisogna allontanarsi troppo, per queste uscite -s-t, se trovo il venetico zonna-s-tho 'DO-na-sto 'ho DO-na-to' scopro che anche in Italia qualcuno usava questa combinazione (.6, LIA).

Per completare, aggiungo un'iscrizione tratta da Giulio M. Facchetti, "L'Enigma svelato della LINGUA ETRUSCA" (.17, ESLE), autore ritenuto notevole: (.17, ESLE, .3, TLE, 651) Aulesi Metelis Ve Vesial clensi cen fleres tece sansl tenine

tuthines chisvlics; dice il Facchetti: “Ad Aule Meteli di Vel (e) di Vesi figlio; costui completò <il santuario?> del nume <fiorente?>, secondo il pubblico <voto?>.”

La stessa la preleviamo da Koen Wilin, Il Verbo etrusco (.5, VE): “Per/da Aule Meteli, figlio di Vel e di Vesi, questa (statua) del/ per il nume di Tec Padre ‘tenine’ dal Pago Chisuli.”

Invece significa “Ad Aulo (dei) Meteli di Vel (e) di Vesia figlio. Questa (statua) come sacrificio si pone per il dio SAN. Opera secondo demotica decisione.”

.3, TLE: Sans-L, Sians-L ‘al dio SAN’; ittita **si**euniahta (.18, F. Imparati, Le leggi ittite, LLI) ‘colpito da un dio’, siu-, siun-, siwanni- ‘dio’, lidio SAN-tas (.11, DSS); SYEN(n)-e-sis ‘il Divino’; per forza, era re della Cilicia (.19, P. Desideri - Anna Margherita Jasink, Cilicia, Indice). Le grandi persone derivavano il loro nome sempre dalla ‘LUCÉ’.

Anche queste indicazioni servono a collocare i Tirseni; gli studiosi si decidano a cercarli in Medio Oriente, tra gli Anatolici; ma in tempi anteriori agli Elleni storici, persino agli Ittiti, quando viveva il re Labarna <sup>pi</sup>THAna ‘<sup>dio</sup>THAna’ (.8, GIT) (altrove ho spiegato che **dio** veniva prefisso con <sup>pi/pu/me/ve</sup> : <sup>pu</sup>-Sarruma, <sup>me</sup>-Turan, <sup>ve</sup>-Iovis...); da ricalcare esattamente sul nome fem. tirs. THAna ‘Lucia’, su THANasa ‘spettatore’, sulla regina THAnchvil ‘Tanachila/ Luciana’; proprio quella che condusse da Tarquinia a Roma il suo grande marito, detto Lucumone; ossia il mic. lawaghétas (.20, D. Musti, Storia greca, SG) < \*lawaghesas > \*lawacheWnas ‘lucumone/ duce’, gr. LAG-é-tes ‘duce’ < \*laFageFetes, lat. legatus; gr. TAG-ó-s ‘duce’ > \*TAG-e-tes < TaWagalaWas > gr. E-teFokléFes, varianza l/t: Laris/ Dario, Lacrima/ Dákruma, la dea cretese DIK-tinna/ \*LIK-tinna ‘dea del monte Dik-te/ \*Lik-te > della LUCÉ’ (.21, Charles Dufay, La civiltà minoico-cretese, LCMC), il monte ID-a/ \*F-IL-a ‘Luce’ (da cui \*FIDussija/ UILusija); labarnas/ tabarnas, erano titoli ‘THA/solari’, adatti ai regnanti; gr. OD-í-no ‘partorisco’, tirs. ETH-au-sVa ( \*EDaFsFa) ‘levatrice’, la grotta di IL-ytia (\*IDitia) a Creta (.22, Marcel Brion, La resurrezione delle città morte, LRCM), il gr. EIL-eí-thuia (\*EIDeithuia) ‘levatrice’ (d/th > l); dal confronto è chiara l’antiorità della resa fonica tirsena, con appena la varianza d/th.....

Altro esempio, la traduzione tratta dal Facchetti (.17, ESLE, .3, TLE): Velias Fanacnal Thufllhas alpan menache clen cecha tuthines tlenacheis “Di Velia Fanacnei a Thuflltha l’ <omaggio> fu fatto a favore del figlio secondo il pubblico <voto>”.

Invece significa: “ Di Velia Fanacna (\*Fanassa) al (dio) ThuFltha/ \*Thuleta (gr. thêlus, thelútes = del sesso, della riproduzione femminile) la ricompensa presentata secondo l’uso. Pubblica decisione.”

Paragonata a quella del K. Wylin (.5, VE): “Il regalo di Vel Fanacnei per Thuflltha fu fatto per incarico del/ in favore del figlio dal pago *Tlenache*.”

Anche qui devo sottolineare la confusione provocata dall’omofonia clen/ clen, non sono la stessa cosa: clan ‘figlio’, clen ‘del figlio’, clensi ‘al figlio’; il traduttore deduce, per omofonia, che clen significhi ‘a favore del figlio’, ma è sbagliato; perché cl equivale al gr. ks > s; clen va letto \*ksen < \*sen, si tratta di una variante, tra il greco ksún > sún e il lat. cum ‘con, secondo’; allora clen cecha va ricondotto a \*ksen \*zeka, gr. ksún/ sún díka-i/ díke-i ‘secondo l’uso, legge’; a questo proposito bisogna

ricordare l'eleo zikaia (= dikaia, z/d) (.9, AGI, V. LVII – F. I); per il tirs. cecha, vale dunque lo sviluppo fonetico s > c > z > d: \*secha > cecha > \*zecha/ zika > \*decha/ dika; cechaneri, \*zekanesi/ \*dekatesi; controlliamolo sulla seguente iscrizione (.3, TLE; .1, OP. au.): Velthur Partunus Larisalisa clan Ramthas Cuclnial zilch cechaneri tenthas avil svalthas LXXXII “Velthur dei Partunu il Larisassa/ Larisense/ di Laris figlio (e) della Ram(a)tha Cucl(i)nia. Il tele giudiziale fece. Soli visse LXXII.” Cechaneri < \*zekanese; \*dikanere < \*dikanese; gr. dikainikós/ \*cichainise(s). Altro che Magni Greci, qui ci troviamo tra i protohattici (taniwas ‘fa/ è’, .11, DSS, tirs. tenthas, tenine, tenu), i Meoni con il loro re Me(ostle (tirs. m-AC-s-t-re/ \*m-AG-stre, gr. F-AGetér/ F-egeté, \*F/M-egeseter(e)), e simili.

(continua)

ANGELO DI MARIO

Quest'opera posso ampliarla a piacimento, avendo tradotto numerose iscrizioni da confrontare con quelle di molti altri studiosi di lingua etrusca.

°§\*°§\*°§\*°§\*

Lavoro depositato presso la S.I.A.E, Sez. O.L.A.F. il 27/01/2003; successivamente, per numerosi ampliamenti, il 15/02/05.

Il libro, in una prima stesura minore, e con l'aggiunta di altre notizie, è stato spedito a Gabrieli Editore, Via del Gelsomino 92/98 00165 Roma, il 7/3/2003; inoltre, come è concepito ora, alla Casa Editrice “L'ERMA” di Bretschneider, C. P. 6192 00193 Roma, il 12/04/2005; infine è comparso anche su [www.laset.it](http://www.laset.it), sito di Etruscologi; e tuttora su <http://utenti.lycos.it/bolsena>

Angelo Di Mario